

Mannino, così cantano le balene

La «Sinfonia degli Oceani» diventerà la colonna sonora di un film



Franco Mannino

ERASMO VALENTE

ROMA Pianista, direttore d'orchestra, compositore (come quello di Don Giovanni il suo catalogo è sterminato), Franco Mannino ha presentato, in «prima assoluta», in un concerto da lui diretto al Teatro dell'Opera, la sua *Sinfonia degli Oceani*, legata ad iniziative miranti alla salvezza delle balene. Un'ampia partitura destinata ad essere la colonna sonora di un film intitolato *Ocean Symphony*. L'uno e l'altra (film e *Sinfonia*) fanno parte di un progetto dell'International Ocean Institute, presieduto dalla figlia di Thomas Mann, Elisabeth Mann Borgese, cui la partitura è dedicata. L'Onu ha dichiarato il 1998 «Anno degli Oceani» e il Wwf, anche esortato da

Luis Sèpulveda, è impegnato nella realizzazione di un Parco delle Balene. Ha scritto, in proposito, Sèpulveda, cose meravigliose. Lui ha ascoltato il canto delle balene e le ha viste nei loro maestosi movimenti, in mare, a nord della Sardegna. Ha anche ricordato che gli antichi Romani chiamavano *Costa Balenae* e *Portus Delphini* le zone del porto di Genova e il luogo dove ora c'è (e deriva dalla contrazione di due nomi) Portofino. E dunque, per loro conto, le balene (e capodogli e altri cetacei) ritornano lì dov'era un tempo la loro casa. Occorre cercare una zona marina protetta, che accolga e salvi, nel Mediterraneo, le balene dall'estinzione.

Favoloso il progetto e aderente alla favola la *Sinfonia* di Franco Mannino, che è la sua «Ottava». L'Ottava di Beethoven è la «pic-

cola», questa di Mannino è immensa. Si tratta di un lungo racconto (più intenso quando sarà legato alle immagini) che insegue il respiro e la storia degli Oceani. Dalla apparente, deserta calma dell'Oceano Artico (un cosmo assorto nei suoni) si passa ai segreti dell'Atlantico e alle seduzioni dell'Oceano Indiano (le onde sono anche increspate da suoni di un *Sitar* e d'una mini-percussione), per finire nei tumulti ciclopici del Pacifico. È il veemente e commosso abbraccio che un compositore d'oggi rivolge al mare e alle balene. Applausi tantissimi a Franco Mannino che li ha condivisi con l'orchestra in serata di grazia, con la quale aveva diretto pagine di Casals (c'era anche il coro), Boccherini, e Mascagni. Il concerto si replica stasera, a Genzano (ore 21).

PREMIO TENCO

Costello, Vasco e De Gregori i migliori dell'anno

Elvis Costello, Roger McGuinn, Vasco Rossi, Francesco De Gregori, Patty Pravo, Daniele Sepe ed Elisa sono i premiati del «Tenco '98», la rassegna della canzone d'autore, organizzata dal Club Tenco dal 22 al 24 ottobre prossimi al Teatro Ariston di Sanremo. Costello e McGuinn sono stati premiati per la carriera, Rossi per il miglior album dell'anno («Canzoni per me»), De Gregori per la canzone dell'anno («La valigia dell'attore»), Patty Pravo miglior interprete per l'album «Notti, guai e libertà», Sepe miglior disco in dialetto («Lavorare stanca») e Elisa migliore opera prima («Pipes & Flowers»).

EVENTI

Gianna Nannini inaugura a Berlino la piazza del Muro

Gianna Nannini sarà protagonista oggi a Berlino dell'inaugurazione della Postdamer Platz, la piazza dove sorgeva il Muro, ora completamente rimessa a nuovo. La Nannini, molto nota e seguita in Germania, eseguirà due brani tratti da «Cuore», il suo ultimo album: «Un giorno disumano», in compagnia di Midge Ure, ex cantante degli Ultravox, e «La strada», ispirata all'omonimo film di Fellini. L'artista senese sarà accompagnata dall'Orchestra dell'Opera comica di Berlino diretta da Eberhard Schoener. All'esibizione sono attese oltre 300mila persone.

Amelio, il Leone d'oro riderà?

Esce oggi «Così ridevano», vincitore alla Mostra. Sottotitoli per quasi 20 minuti È la storia amara di due fratelli meridionali nella Torino fine anni Cinquanta

ALBERTO CRESPI

Come fanno a entrare quattro elefanti in una 600? È questa vecchia barzelletta a chiudere *Così ridevano*, e a giustificare il titolo che per altro è ripreso da una popolarissima rubrica della *Domènica del Corriere*. Il film non dà risposta allo scherzo, e quindi non la daremo neanche noi: la lasciamo alla vostra memoria, sperando che il gioco non finisca qui. Perché è appunto alla memoria di noi italiani - come individui, e come popolo - che si rivolge Gianni Amelio, cercando le radici della nostra confusa modernità. Ecco, dunque, il titolo al passato: che però non è nostalgico (tipo *Come eravamo*), ma ironico, beffardo, feroce. *Così ridevano*, e invece non c'era niente da ridere.

Il film di Gianni Amelio, vincitore del Leone d'oro alla recente Mostra di Venezia, arriva oggi nei cinema italiani. Da Roma in su, come è noto, esce con una ventina di minuti sottotitolati per aiutare la comprensione delle frasi in dialetto (catane, pugliese, torinese) più stretto. Esce, anche, accompagnato da polemiche lievemente squallide:

prima l'accusa di essere un «Leone ulivista», nato dal patto diabolico tra Scola e Veltroni; poi l'invenzione di un «caso Amelio», prendendo il regista calabrese come simbolo della cattiva salute del cinema italiano. L'unica speranza è che tutto ciò abbia provocato, se non altro, curiosità: *Così ridevano* è un ottimo film ma non è certo il massimo del commerciale, se ripettesse i buoni risultati del *Ladro di bambini* sarebbe una bella notizia per tutti.

Detto questo, i film vivono di per sé, al di là delle polemiche contingenti, e *Così ridevano* è un'opera che «sposta» in modo significativo la riflessione sul nostro passato. Amelio racconta sei giorni - uno per anno, dal '58 al '64, e con un solo salto verso il '64 - nella vita dei fratelli catanesi Pietro e Giovanni. Sei giornate scandite da altrettanti capitoli («Arrivi», «Inganni», «Soldi», «Lettere», «Sangue», «Famiglie»), che partono dall'arrivo di Giovanni a Torino (dove il più giovane Pietro l'ha preceduto) e approdano a un doloroso inserimento nell'Italia che si avvia verso il boom, percorrendo un cammino lastricato di dolori e di cadaveri. Una

Note a margine

Veltroni: «Macché complotto! Non facciamoci del male»

«Sembra che lo facciamo apposta a farci del male». Veltroni dice la sua sulle polemiche che hanno accompagnato la vittoria di «Così ridevano» a Venezia. «Finora non avevo voluto parlare», ha detto intervenendo a un convegno della Cgil, «del complotto tra me, Ettore Scola e non so chi altro per favorire la vittoria di un noto sconosciuto, Gianni Amelio, battezzato regista dell'Ulivo. Con polemiche di questo genere si fa strame del bipolarismo, e lo si trasforma in una cosa da operetta. Quel film ha vinto perché la giuria l'ha ritenuto il migliore, e Amelio è un regista di cui l'Italia deve andare orgogliosa».

storia apparentemente tutta privata, segnata dalla lontananza della politica; ma in cui la violenza entra da tutte le parti, dall'ascesa di Giovanni nei gradi del caporalato (un primo germe di infiltrazione mafiosa?) al modo ossessivo in cui il fratello maggiore (analfabeta) «costringe» il minore a studiare, a farsi



Enrico Lo Verso e Francesco Giuffrida in «Così ridevano»

una cultura e una posizione. Senza capire che in questo modo cancella le sue radici, il suo dialetto, la sua identità.

In ultima analisi, *Così ridevano* è un tragico apologo sull'appropriatezza culturale e politica di intere generazioni, di un mondo di emigranti che hanno fatto il Nord com'è adesso e r-

schiano oggi, nell'ennesima grottesca giravolta della storia, di venire rifiutati. Amelio è davvero andato alle radici dell'Italia, dimostrandoci chiaramente perché quattro elefanti non possono entrare in una 600. Ovvero, nella macchina simbolo di un mito che è stato un gigantesco inganno.

«Di Caprio? Attore molto dotato ma rischia di farsi schiacciare»

La Holland presenta «Washington Square», da Henry James

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNÒ

ISCHIA «La nostra società ricorda da vicino quella vittoriana: i valori, gli stili di vita, persino certe forme di snobismo, sono gli stessi. Ecco perché Henry James è così attuale», riflette Agnieszka Holland spiegando cosa l'ha attratta in *Washington Square*, da oggi nelle sale italiane distribuito dalla l.f. E probabilmente ha ragione, perché il grande scrittore americano (1843-1916) sta diventando uno «sceneggiatore» richiestissimo, una vera miniera di storie in costume piene di glamour e sentimenti ottocenteschi ma con asprezze tutte contemporanee. Prima *Ritratto di Signora*, quindi *Le ali della colomba* e ora quest'altro romanzo che narra l'educazione sentimentale di una giovane senza qualità divisa tra un cacciatore di dote che forse l'ama e un padre ultraprotettivo che però la disprezza.

«Quando leggevo Henry James negli anni Sessanta, in Polonia, tendevo a liquidarlo come una specie di Balzac americano. Non coglievo il senso della sua riflessione sul denaro perché il denaro, per noi ventenni, non contava nulla; rileggendolo oggi, dopo tanti anni di esilio e tante cose che sono cambiate, mi stupisce per la sua modernità e profondità», argomenta la regista di *Europa Europa*, qui a

Ischia, al Festival dei Cinque Continenti, per ricevere il premio De Sica. E parla anche di una qualità proto-femminista dei libri di James: «La capacità di descrivere le tappe attraverso cui si costruisce un'identità femminile».

Signora Holland, è questo il vero tema del suo film?

«Sì, nei miei lavori precedenti c'erano intrecci troppo complicati per seguire il viaggio interiore di un personaggio. Qui c'è una storia estremamente semplice: una donna che all'inizio non esiste, perché è solo il riflesso del giudizio degli altri, e che alla fine, attraverso un'esperienza appassionata e dolorosa, trova se stessa».

«Washington Square» ha un precedente illustre, «L'erediteria» di William Wyler, che fece vincere un Oscar alla protagonista Olivia de Havilland, l'ha tenuto presente?

«Ovviamente, ma credo che il film di Wyler, per quanto bello, sia abbastanza lontano dalla filosofia di James. È la tipica storia hollywoodiana di una vendetta. Con la ragazza che, alla fine, diventa come suo padre e punisce il suo fi-

danzato con estrema durezza, mentre io credo che questa sia piuttosto una riflessione sulla libertà che è la cosa più difficile in assoluto da trovare».

E crede che Catherine riesca a trovarla?

«Credo di sì, mentre giravo *Washington Square* ho pensato spesso al mio connazionale Gombrowicz, che pone esattamente la stessa questione ontologica: esistiamo per noi stessi o come riflesso degli altri? Ebbene, nella bruttezza c'è qualcosa di così autentico da rendere insopportabile ogni artificio».

Ha scelto subito Jennifer Jason Leigh per il ruolo?

«No. Anche se la considero una delle attrici più coraggiose e originali della sua generazione, la associo a ruoli di donna aggressiva. Poi l'ho conosciuta e mi sono resa conto che somiglia in modo impressionante a Catherine. È timida ai limiti del patologico, per esempio».

È vero che non ha voluto Leonardo Di Caprio nella parte dello spasimante attraente maspiantato?

«Vero, non andava bene per questo film, è troppo giovane. Ma ho già lavorato con lui in *Poeti all'inferno*, quando non era così famoso, e spero di dirigerlo ancora: è un attore molto dotato e un ragazzo intelligente, anche se rischia di essere schiacciato da tutto il rumore che si sta facendo intorno a lui».

OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA

BARBERINI - EURCINE

MAESTOSO - JOLLY - ALHAMBRA

LUX **ODEON**

IL BILIARDO È DONNA
E IL TAPPETO VERDE È LA SUA GONNA.

BRUNO ALTISSIMI - CLAUDIO SARACINI presentano

FRANCESCO NUTI **SABRINA FERILLI**

il Signor QUINDICIPALLE

una produzione VIDEO MAURA - FILMONE - MEDUSA FILM

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

“LOLA CORRE A ROMA”

4 FONTANE GREENWICH

Cinema Lucky Blu

OGNI SECONDO DI OGNI GIORNO
FAI UNA SCELTA
CHE PUO' CAMBIARE LA TUA VITA'

FRANKA POTENTE
MORITZ BLEIBTREU

LOLA CORRE
un film di Tom Tykwer

FESTA AL Cinema Lucky Blu
Borgo S. Spirito, 75 (S. Pietro)

Solo il 2 OTTOBRE, in esclusiva
al Cinema Lucky Blu, saranno distribuiti
a esaurimento CD e T-Shirt del film e...

POP CORN per tutti!!!!

orario: 16.00 - 17.40 - 19.20 - 21.00 - 22.40
Gli ultimi due spettacoli saranno in v.o. con sottotitoli

tutti i locali sono dotati di